



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

6 - 7 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag. 3 RIFORMA GIUSTIZIA: E in Italia Alfano misura l'efficienza dei magistrati (la repubblica)
- Pag. 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Mancino: «Troppi giudici al Csm - Va ridotto il peso delle correnti» (il corriere della sera)
- Pag. 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Giustizia: Gasparri, da Mancino spiragli su riforma Csm ma decidono Camere (asca)
- Pag. 8 L'INTERVENTO: I processi civili non finiscono mai e nessuno ne parla di Guido Gentili (il sole 24 ore)

## LA REPUBBLICA

### **E in Italia Alfano misura l'efficienza dei magistrati**

Al via il progetto, slitta la riforma della giustizia

Mer 7 - Se l'era venduta come la prima, grande riforma del 2009, quella della giustizia e della separazione «degli ordini», i giudici e i pm, da fare al primo consiglio dei ministri utile, venerdì 9 gennaio. E, subito dopo, doveva toccare alle intercettazioni da limitare a mafia e terrorismo. Non si farà, per adesso, nell'una né l'altra, perché Bossi vuole prima garanzie su Malpensa e perché i desiderata di Berlusconi non coincidono del tutto con quelli del Carroccio e di An (soprattutto sulla stretta per gli ascolti). Ma, salvo improvvisi litigi e altolà che potrebbero arrivare oggi nel vertice tra il premier e Bossi, il Guardasigilli Angelino Alfano si appresta comunque a portare una novità, di quelle che suscitano subito clamore, alla prossima riunione dell'esecutivo: nel denso provvedimento che riscrive le regole del processo penale, suddiviso in tre capitoli (*efficienza* della macchina giudiziaria, giusto processo, razionalizzazione. Il guardasigilli dovrebbe incontrare il ministro ombra del Pd Tenaglia del dibattito), il titolare di via Arenula vuole lanciare le nuove regole per garantire controlli di efficienza negli uffici giudiziari italiani. Lo strumento non saranno i tornelli che avrebbe preteso il ministro della Funzione pubblica Brunetta, Né tantomeno, come spiegano i tecnici della Giustizia, sistemi che interferiscano sull'autonomia delle toghe. Ma il progetto, coperto dal più rigido top secret almeno fino a oggi, quando Alfano ne parlerà direttamente con Berlusconi, si sostanzierà in un meccanismo per cui, come spiegano nell'entourage di Alfano, «la stessa legge dovrà essere applicata in modo uniforme su tutto il territorio in modo da evitare le attuali discrepanze tra uffici efficienti e in cui la giustizia va a mille, come a Torino e Bolzano, ed altri in cui gli indici si fermano invece a livelli bassissimi». Tutta da vedere la reazione di magistrati e Csm che ovviamente dipenderà dal tipo di meccanismo messo a punto. Sul quale la Lega, come su tutto il futuro ddl, si riserva di dire l'ultima parola. Il presidente dei deputati del Carroccio Roberto Cota, che durante le feste ha incontrato il consigliere giuridico del premier Niccolò Ghedini per leggere la bozza della riforma, non dà nulla per definito: «Siamo in una fase istruttoria. Serve ancora un approfondimento, ci vorrà un po' più di tempo per garantire una legge ben fatta. Finora non c'è un accordo definitivo, anche se stiamo lavorando senza contrasti ma proficuamente». Per certo la Lega ha finora incassato i giudici onorari elettivi, un primo assaggio dei pm scelti col voto. Alfano e Ghedini sono convinti di essere vicino al punto d'arrivo di riforme che si trascinano ormai da tempo senza giungere mai a un accordo pieno tra gli alleati. Bastino le intercettazioni la cui sorte si conoscerà solo quando, a metà gennaio, scadrà in commissione il termine per gli emendamenti e Berlusconi deciderà se cambiare il testo con un atto di governo. Ghedini assicura che ((venerdì si comincerà a discutere del processo penale e al prossimo Cdm il testo sarà varato». Identica la posizione di Alfano che, subito prima di Natale, ha sottoposto la scaletta della riforma al collega della Difesa Ignazio La Russa ma con l'accordo di rivedersi dopo le vacanze. Tra oggi e domani il Guardasigilli cercherà di chiudere il cerchio incontrando Lega e An e anche il ministro ombra della Giustizia dei Democratici Lanfranco Tenaglia per verificare se l'eventuale inserimento nel ddl del giudice collegiale per il via libera agli arresti chiesti dal pm potrebbe portarli a mutare atteggiamento sulle riforme. *Liana Milella*

## IL CORRIERE DELLA SERA

L'INTERVISTA

### **Mancino: «Troppi giudici al Csm Va ridotto il peso delle correnti»**

Il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura «Il Parlamento scelga i reati da perseguire»

Mer 7 - **ROMA** — Dice Nicola Mancino, vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura: «Si sentono troppo spesso dichiarazioni da cui emerge una voglia di "fare la guerra", per esempio contro i magistrati, che sembrano sottolineare la volontà di "riformare contro", piuttosto che di riformare. Ma sono del tutto inutili».

**Perché inutili, presidente?** «Perché la guerra non si fa. E poi perché si creano condizioni di incomunicabilità che non aiutano, mentre su materie come la giustizia le distanze tra maggioranza e opposizione andrebbero superate, come auspicato dal capo dello Stato».

**Lei è sicuro che ciò sia possibile?** «Sicuro no, fiducioso sì. Una maggioranza parlamentare solida come quella uscita dalle ultime elezioni ha una responsabilità in più nella ricerca del dialogo e deve essere convinta che riforme così importanti, per lasciare un segno profondo e durevole, hanno bisogno dell'apporto dell'opposizione. E l'opposizione, ovviamente, deve predisporre al confronto, senza pregiudiziali e senza attendere di dire la sua solo dopo avere conosciuto le proposte del governo».

**Ha in mente qualche intervento per ridurre i tempi dei processi troppo lunghi e costosi?** «Buona parte dei codici sono superati, e non è più tempo di aggiunte o di modificazioni a testi emanati da molti decenni. Per quanto siano state apportate modifiche anche apprezzabili ma non ancora definitive al codice di procedura civile, resto dell'idea che il ricorso alla delega sulla base di principi e criteri oggettivi sia lo strumento più efficace da porre a disposizione di un gruppo di esperti coordinato dal ministro. I lavori della commissione Pisapia sulla riforma del codice penale, e della commissione Riccio sulla procedura penale possono essere un'utile traccia anche per l'attuale governo».

**Intanto però il dibattito s'infiama su altre proposte di riforma. L'ultima, del ministro-ombra del pd, prevede tre giudici anziché uno per decidere l'arresto di un indagato.** «Personalmente sono d'accordo. In occasione della discussione del decreto-rifiuti in Campania, il Csm non solo condivise che su quell'area fossero tre i giudici delle indagini preliminari, ma pose anche il problema di estendere la composizione collegiale all'intero territorio nazionale».

**Ma poi c'è il rischio che i giudici non bastino.** «Si potrà attingere dai concorsi in atto e recuperare magistrati attraverso la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, chiudendo uffici che non hanno più ragione di esistere; compito, quest'ultimo, che spetta principalmente al ministro della Giustizia, anche se difficile e impopolare. Le questioni di garanzia dovrebbero sempre prevalere rispetto alla penuria di persone e di mezzi; nel settore penale la deroga al principio della collegialità è sempre un

problema. Tre giudici in luogo di uno possono evitare alcune gravi anomalie, come quelle verificatesi, ad esempio, nei recenti casi di Pescara e di Potenza».

**Lei parla di gravi anomalie in inchieste che riguardano amministratori locali ed esponenti politici, mentre i magistrati ribattono che il vero problema è la corruzione.** «Che va certamente colpita, ma con provvedimenti giudiziari che rispondano a requisiti di equilibrio e di "giustizia" che in alcuni casi sono sembrati trascurati».

**E del presunto abuso delle intercettazioni nelle inchieste giudiziarie che cosa pensa?** «Che debbano servire a completare, non a dare inizio a un'indagine. Ma anche che non è giustificabile tenere fuori dall'ambito in cui possono essere utilizzate reati come la corruzione e la concussione».

**C'è pure chi mette in discussione il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Lei è sempre a favore?** «Non io, ma la Costituzione. Tuttavia mi rendo conto che, in tempi di emergenza come gli attuali, se si vuole evitare che la scelta dei processi sia operata dai pubblici ministeri, solo il Parlamento a maggioranza qualificata, del 65 o 70 per cento, può stabilire le priorità».

**Quale emergenza, scusi?** «Quella dei troppi procedimenti pendenti, per cui c'è il rischio che siano i singoli magistrati a scegliere quali trattare. Meglio allora che sia il Parlamento, con una maggioranza che coinvolga almeno una parte dell'opposizione, a stabilire le priorità sui reati da perseguire. Ma sempre come soluzione temporanea a situazioni eccezionali. Col ritorno alla normalità, dopo la riforma, una potatura dei reati che non destano più allarme sociale è una strada da percorrere».

**Il governo annuncia di voler separare le carriere tra giudici e pubblici ministeri, che vogliono chiamare "avvocati dell'accusa"...** «Penso che il pubblico ministero debba continuare a fare parte dell'ordine giudiziario sia pure con funzioni fortemente differenziate rispetto al giudice. Non mi piace la figura di un pm ghehizzato nella sua esclusiva funzione inquirente, che non subito ma nel tempo sarebbe destinata a dare attuazione a indirizzi punitivi governativi, quindi di parte. L'accusa dev'essere obiettiva, documentata; nell'ultima riforma del codice è stabilito che, ove emergessero prove di innocenza, il pm è tenuto a chiedere l'assoluzione dell'imputato. Un pm-parte che più parte non si può, farebbe altrettanto? Quanto all'uso di certi termini, mi pare che ci sia una certa dose di dilettantismo. Del resto, con la riforma Castelli-Mastella e la decadenza automatica di tanti incarichi direttivi dopo otto anni trascorsi nella stessa sede, non c'è stato un passaggio consistente di magistrati da una funzione all'altra. Segno che già oggi la prima scelta del magistrato condiziona lo sviluppo della sua carriera».

**E l'idea di un Csm separato per i soli pubblici ministeri?** «La previsione costituzionale di attribuire al capo dello Stato la presidenza del Consiglio superiore si è mostrata, in cinquant'anni di esperienza, lungimirante e stabilizzatrice, e ha permesso di superare fasi di stallo e soprattutto le a volte aspre polemiche nate dal difficile rapporto politica-giustizia. Proprio il ruolo super partes del Presidente della Repubblica è stato e resta garanzia della unicità, in un solo organismo, della rappresentanza della magistratura, sia inquirente che giudicante».

**Alcuni sollecitano una diversa composizione del Csm, in prima fila l'ex magistrato e ex**

**parlamentare Luciano Violante. Qual è il suo parere?** «Sono contrario ad aumentare il peso dei laici rispetto ai togati, ma l'attuale differenza è eccessiva. Ferma restando la presidenza del Capo dello Stato, una tripartizione della composizione affidata per un terzo ai magistrati, per un terzo al Parlamento e per un terzo al presidente della Repubblica mi pare equamente distribuita. La riforma costituzionale potrebbe confermare il vincolo della scelta parlamentare tra avvocati che abbiano esercitato da almeno quindici anni e professori ordinari di diritto, e stabilire che le nomine attribuite al capo dello Stato (giudici di sperimentata professionalità e docenti di diritto) assicurino nell'organo di autogoverno una prevalenza complessiva di togati».

**Perché ritiene necessario diminuire la componente togata?** «Perché l'attuale sproporzione ha giocato più a favore della correntizzazione che non di una libera rappresentanza delle diverse componenti in seno all'organo di autogoverno, scelta peraltro attraverso leggi elettorali sbagliate. Con la rappresentanza dei due terzi contro un terzo è più facile cedere alla tentazione distribuire i posti a seconda dell'appartenenza alle correnti».

**Ma con la sua proposta non si rischia di rafforzare in maniera eccessiva la posizione del capo dello Stato?** «I costituenti furono saggi nel preferire la presidenza del Capo dello Stato a quella di supremi magistrati. L'esperienza conferma che nel cinquantennio è stato fatto buon uso del potere presidenziale: non sono mancati saggezza, equilibrio e imparzialità ». *Giovanni Bianconi*

## ASCA

### **Giustizia: Gasparri, da Mancino spiragli su riforma Csm ma decidono Camere**

(ASCA) - Roma, 7 gen - "L'intervista del vicepresidente del Csm, Mancino, rappresenta un segno di disgelo e consente di riflettere piu' serenamente sui temi della riforma della giustizia. Tuttavia la separazione delle carriere all'interno della magistratura resta un obiettivo essenziale da raggiungere. Su altri aspetti, comunque, compresa la riforma del Csm, ci sono segnali di apertura che, per quanto insufficienti, dimostrano una volonta' di confronto. In ogni caso e' il Parlamento sovrano che dovra' fare la riforma. Il Csm e' interlocutore, ma e' il Parlamento in democrazia che decide gli assetti anche di organi come il Csm". Lo dichiara il presidente del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri.

## IL SOLE 24 ORE

PIT STOP

### **I processi civili non finiscono mai e nessuno ne parla**

di Guido Gentili

Mar 6 - Insieme al federalismo fiscale, la riforma della giustizia è uno dei temi chiave dell'agenda politica 2009. Le inchieste della magistratura che hanno coinvolto il centro-sinistra hanno determinato l'apertura di un confronto meno ideologico di quello cui siamo stati abituati dagli anni di Tangentopoli. Si è aperto qualche spiraglio per una soluzione politicamente condivisa e si comincia a discutere nel merito. Tutto bene a condizione; appunto, che si riesca davvero ad abbandonare lo schema del "muro contro muro" che fin qui ha bloccato ogni possibile riforma. Però è arrivato il momento di guardare anche a un'altra faccia dei problemi della giustizia, quelli che più investono la vita quotidiana di cittadini e imprenditori, ma che non suscitano le stesse emozioni mediatiche conseguenti agli arresti o alle intercettazioni eccellenti. Si tratta di materie ritenute assai più "noiose", e non a caso difficilmente riescono a bucare un altro muro, quello dell'indifferenza mediatica. Le eccezioni ci sono, ma confermano una regola non scritta ma ugualmente di ferro. Ci riferiamo all'inefficienza del processo civile, che funziona come un freno a mano tirato sullo sviluppo. Problema non nuovo affrontato anche dal Governo nel "pacchetto Alfano" all'esame del Parlamento, ma sul quale occorrerebbe accendere più di un faro, tanto più oggi che dobbiamo fronteggiare si risolve spesso in maniera casuale una crisi economica molto dura. Non è solo questione di costi e di ritardi. La "fiducia" è uno dei pilastri della strategia anti-crisi: se viene eroso questo capitale immateriale in campi sensibili come quello della giustizia di "tutti i giorni", al massimo potremmo attenderci un avvitamento ulteriore del contenzioso a fronte della sfiducia nei giudici e nelle loro sentenze. Farebbero bene, politici, magistrati e avvocati, a leggere l'ultimo rapporto del Ceradi-Luiss che ci fornisce una plastica (rappresentazione del problema «Il nostro giudice è solitario, assimila il caso senza l'ausilio di collaboratori. La distanza delle udienze, il numero delle cause della mattinata, l'affollamento degli avvocati, la massa delle carte trascina la causa nel formalismo del rito, convogliando la vicenda alle conclusioni discusse oralmente su brevi note di sintesi: la lunga traversia del corso passato è sostanzialmente perdita di tempo. In queste condizioni la bravura della difesa è nell'efficacia degli argomenti d'effetto perché argomenti sottili e ricercati non trovano il tempo per essere compresi. Nella dialettica processuale vince la seduzione sull'argomentazione, si apre lo spazio per le furbizie processuali»). La causa può durare in primo grado qualche anno, con il ripetersi di udienze distanziate di mesi. «Quando giungiamo alla conclusione - afferma il rapporto del Ceradi - troviamo una persona che forse si è fatta una generica idea della vicenda. Nel processo domina la casualità, la giustizia si rivela piuttosto in soluzioni di equità legate al caso che in decisioni in diritto, inquinato dall'incertezza. Sono le condizioni che generano il numeroso contenzioso e le ripetute impugnazioni, nel tentare la fortuna. Il conflitto si risolve per successive approssimazioni, che coinvolgono i diversi gradi, con spreco di costi e con grave danno per il diritto». - E' ciò che accade nella pratica quotidiana. Ed è arrivato il momento di abbattere anche questo muro.